

THRILLER

Una tranquilla notte di paura

Qualcuno ha definito Sebastian Fitzek
"lo Stephen King tedesco". In questo suo ultimo
romanzo nero, il paragone non è azzardato

di Alberto Anile

C'è sempre un passo, in ogni libro, in cui l'autore camuffa sotto mentite spoglie la propria filosofia di scrittura. Nel caso di *Portami a casa* di Sebastian Fitzek, appena uscito per la collana Darkside di Fazi, si tratta di queste poche righe, in apertura del capitolo 22: «In pochi salgono sulle montagne russe con la speranza di essere scaraventati fuori dal vagone, la maggior parte delle persone affronta quella corsa infernale solo per godersi la scarica di endorfine provocata dall'aver scampato un pericolo mortale».

Autore berlinese di thriller da 20 milioni di copie (finora), Fitzek intende la sua letteratura esattamente in questo modo: una folle corsa del lettore sull'ottovolante della suspense e della violenza, mentre se ne sta comodamente accucciato nella poltrona del suo salotto.

Gran parte di *Portami a casa* si svolge in un'unica notte da incubo, introdotta e interrotta da brevi flashback e chiusa da un epilogo esplicativo. Si parte con un colloquio telefonico tra una donna in pericolo di vita e l'operatore di una linea telefonica dedicata all'assistenza di persone a disagio. La donna ha vissuto esperienze terribili, picchiata e abusata sia dal marito sia dall'amante, entrambi ben oltre la sanità menta-

le, e ha deciso di suicidarsi. L'operatore telefonico cercherà di tenerla in vita, di spronarla a reagire. I collo-

qui al cellulare saranno più d'uno - Fitzek si dimostra magistrale anche nel saper gestire tutte le possibilità narrative che l'odierna tecnologia offre nel complicare e arricchire le azioni dei personaggi - e durante i collegamenti ne succederanno di tutti i colori. I colori in realtà sono sostanzialmente due: il rosso del sangue, con cui il supercattivo del libro, il killer del calendario, scrive sui muri la data di morte delle sue vittime, e il nero della disperazione, cacciando i suoi personaggi nelle condizioni più spaventose (né *Portami a casa* né gli altri libri di Fitzek sono destinati a lettori impressionabili).

Sbrigativamente definito «lo Stephen King tedesco», Sebastian Fitzek è qualcosa di più e qualcosa di meno dell'autore di *Carrie e Misery*: gli manca l'istintiva dimensione metaforica, e in cambio è dotato di una stupefacente ingegneria narrativa. È meno gotico ma più tedesco.

Fino a un certo punto, la quantità di spaventi accumulata dal romanzo è talmente alta da rasentare l'assurdo. O il nichilismo. «Se Dio non era uno psicopatico», si legge intorno a metà volume, «che aveva creato quella bizzarra orgia di violenza

chiamata universo come un reality show da guardare a distanza per il suo relax e perverso piacere, allora aveva già abbandonato tutti loro da tempo». La concatenazione di eventi, oliata dalla scorrevolissima traduzione di Elisa Ronchi, aggancia il lettore in una somma di orrori che sembra andare nelle direzioni più disparate, e che invece viene poco a poco ricondotta verso una serie di svolte davvero inaspettate, per le quali - una volta tanto - non risulta abusata la formula del noir in cui cose e persone "non sono mai quelle che sembrano". Lo stesso titolo del libro rivelerà significati diversi da quelli attesi (chi dice «Portami a casa», e di quale casa sta parlando?).

Più pretestuosa appare semmai la possibile morale del libro: sulla violenza domestica che si trasmette di generazione in generazione, e sulla necessità che le donne maltrattate dagli uomini smettano di giustificarli e passino al contrattacco (il serial killer del calendario uccide le donne che non si ribellano ai loro aguzzi-



ni casalinghi). Non perché siano sbagliate, ovvio, ma perché l'obiettivo del volume è semplicemente l'intrattenimento, appunto una corsa sulle montagne russe con scarica finale di endorfine. E magari l'approdo a una versione cinematografica, che infatti è già in cantiere e debutterà a inizio 2025 su Amazon col titolo *The Calendar Killer*. E pure la possibilità di un rilancio, visto che i personaggi principali, ad avventura conclusa, risultano disponibili a ulteriori orrifiche imprese.

Nella postfazione finale, fitta di ringraziamenti, l'autore racconta di avere scritto questo suo ventottesimo romanzo durante la pandemia di Covid, senza sapere se le tipografie avrebbero mai riaperto (l'hanno fatto, ovviamente, e il libro esce ora da noi quattro anni dopo l'edizione tedesca). E ne approfitta per mettere le mani avanti rispetto a chi avanzerà le stesse critiche fatte ad altri suoi libri, di tentare di far provare piacere intrattenendosi con tematiche legate alla morte. «È proprio qui che risiede l'equivoco», scrive Fitzeck: «I thriller ben scritti hanno a che fare principalmente con la vita!». Se poi qualcuno non fosse d'accordo può sempre farglielo sapere: a fine volume Fitzeck mette il proprio indirizzo email, chi vuole comunicare qualcosa all'autore può scriverglielo direttamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAVIDE INVERNIZZI/LE MONDO

LA SERIE
DI EVENTI
AGGANCIA
IL LETTORE
IN UNA SOMMA
DI ORRORI
CHE SEMBRA
ANDARE
NELLE
DIREZIONI PIÙ
DISPARATE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Sebastian Fitzeck
Portami a casa
Fazi Editore
Traduzione
di Elisa Ronchi
pagg. 360
euro 18,50
Voto 7.5/10